

GIOVANNI DA SALISBURY

Attenti al politico, diventa Policratico!

di **Maria Bettetini**

Si dedicano a sport violenti, che praticano e seguono senza curarsi degli aspetti economici ed ecologici del loro divertimento. Trascorrono le giornate tra festini e spettacoli di dubbio gusto. Si affidano sempre più a indovini, maghe, astrologi e falsi guaritori. Chi li comanda è circondato da adulatori e da profittatori pronti a cambiar partito, anche se il suo compito di principe è fondamentale per le stesse genti che governa. No, non è il calciomercato, non sono i concorsi estivi di bellezza, non il trito cabaret di cui si parla. E nemmeno le corti che si alternano intorno ai principi dell'industria e dell'industrietta. È la descrizione con cui Giovanni di Salisbury apre il *Policratico*, opera in otto libri pubblicata nel 1159, dedicata a Tommaso Becket. Policratico, l'uomo potentissimo, dal greco polycrates (lingua non parlata ma conosciuta attraverso il latino da Giovanni), insomma il principe. Un testo che influenzerà molto Petrarca e moltissimo le invettive di Dante contro la corruzione, ora in prima traduzione integrale in lingua moderna grazie al

la benemerita fatica di Ugo Dotti, noto studioso di Petrarca e Machiavelli. Un trattato sul principe del dodicesimo secolo, dunque, con le stesse notazioni ciniche che si leggono nel più famoso Principe, ma con il respiro di un *De civitate Dei* che in nome della vera religione ripercorre episodi biblici e mitologici, senza cura alla filologia (sarà poi così importante come lo è per noi oggi?), per sostenere alcune tesi. Così scorrendo l'indice del *Policratico* si trovano l'esecrazione di un'attività inutile e brutale come le battute di caccia, numerose e giustificate condanne del gioco d'azzardo e soprattutto delle pratiche magiche, in perfetta linea con l'eredità agostiniana. Giovanni si scaglia per pagine e pagine contro aruspici, chiromanti, indovini prima di dedicarsi al vero tema dell'opera, ovvero la figura del capo di governo, del quale descrive l'educazione e le virtù raccomandate, con numerosi richiami all'etica aristotelica e un continuo sotterraneo intrecciarsi di citazioni bibliche. Il principe è capo di un corpo di cui Dio e i suoi legittimi rappresentanti sono l'anima, mentre i senatori e i consiglieri ne sono il cuore.

Il principe sarà colto, ma umile, giusto ma soggetto a sua volta alla giustizia. Subordinato alla Chiesa, ma con la consapevolezza che anche il potere della Chiesa è subordinato a

un ordine oggettivo, quello delle leggi divine. Non si tratta di realtà dimostrabili, bensì basate su quel "consenso delle genti" che ha deliziato i canonisti di ogni epoca. Il principe poi, governando secondo la legge, è l'opposto del tiranno, che governa secondo il suo capriccio. Tiranni ve ne sono ovunque, si legge nel *Policratico*, in ambito secolare come ecclesiastico. Che fare quando un tiranno è al potere? Sarebbe meglio liberarsene tramite la preghiera, ma se non si ottiene questa grazia, si ricordi che «secondo l'autorità divina non solo è lecito ma perfino glorioso uccidere il tiranno». Un tema che dal 1159 ci è ancora molto vicino. Ma che cosa ha portato lo studente di logica e dialettica a interessarsi della vita di corte, di quelle "vanità" (*nugae curialis*)? Iohannes, o John, o Giovanni di Salisbury sedicenne studiò a Parigi e ascoltò Abelardo. Poi frequentò l'eccellenza scientifica di Chartres (dove morì, vescovo, nel 1180), e si immerse nel platonismo, pur avendo letto di Platone forse solo la traduzione di Calcidio del Timeo. Al seguito del Papa è al concilio di Reims, poi segretario dell'arcivescovo di Canterbury, che nel 1162 si chiama Thomas Becket. Con Becket, intento a difendere i diritti della Chiesa contro la corona, andranno in esilio volontario in Francia e poi torneranno a Canterbury, in tempo per essere protagonisti di un famoso assassinio nella cattedrale. Anche per questo il *Policratico*, cambiati i tempi e i luoghi, parla ancora a tutti i principi di questo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni di Salisbury
Il Policratico ossia della vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi
Nino Aragno Editore, Torino
IV tomi, pagg. XLV + 2004, € 150,00